



ISSN: 2038-3282

**Pubblicato il: 09 Luglio 2014**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

## **Interview with Stefania Capogna Intervista a Stefania Capogna<sup>1</sup>**

*di Valeria Buccilli<sup>2</sup>*

Università degli Studi di Roma Tre

[valeriabuccilli@live.it](mailto:valeriabuccilli@live.it)

A scuola di social media è un lavoro di ricerca teorico-empirica che si focalizza sul ruolo che l'istituzione educativa può e deve svolgere nella nuova società della rete che fa intravedere rinnovate configurazioni sociali attraverso cui la comunità può esprimersi. Il lavoro è indirizzato a tutti coloro che intendono comprendere il modo in cui si è trasformato il concetto e la pratica della comunicazione con lo sviluppo delle tecnologie mass-mediali, attraverso l'evoluzione di quella che viene oggi definita "network society" ma è rivolto anche a formatori e insegnanti interessati sia a scoprire pratiche didattiche emergenti, sperimentate all'interno dei nuovi spazi tecno-sociali, sia la relazione tra capitale culturale, codici comunicativi e nuove tecnologie massmediali, che richiamano la drammatica questione del digital divide.

---

<sup>1</sup> Professore a contratto Università Roma Tre, "Laboratorio di Strumenti di empowerment per le persone e le organizzazioni"

<sup>2</sup> laureanda Corso di laurea in Formazione e Sviluppo delle Risorse Umane – FSRU

A parlarci di questo importante tema è la Professoressa Stefania Capogna, Counselor Filosofico, Esperta di orientamento e analisi delle competenze. Studiosa dei processi educativi, comunicativi, formazione e distance learning.

.....

***Come è cambiata la comunicazione con l'avvento delle nuove tecnologie?***

*Con lo sviluppo delle nuove tecnologie e dei media di ultima generazione la comunicazione è diventata facilmente accessibile e aperta a chiunque e in ogni luogo. Qualcuno arriva a parlare addirittura di comunicazione “democratica” in quanto cambia completamente gli assetti della relazione tra chi comunica (l'emittente) e chi riceve la comunicazione (il destinatario). Se nell'ambito di una comunicazione tradizionale siamo abituati ad una certa distanza tra questi due poli della relazione, che in sistemi rigidi può essere di tipo top-down e unidirezionale, con l'affermazione di Internet e dei mobile sul larga scala, assistiamo ad una comunicazione di tipo paritaria, orizzontale e “reticolare”, dove ciascuno, può essere connesso sempre, e ovunque, a tutti, per mezzo di un link. Cambia quindi inevitabilmente il nostro modo di accedere, conoscere e scoprire il mondo, perché il web introduce la “società dell'informazione e della conoscenza”, offrendo possibilità prima inimmaginabili ad un così alto numero di persone.*

*Cambia il modo di stare in relazione con le persone perché si ridefiniscono gli spazi della comunità, non più intesa solo in termini di una continuità fisico-spaziale ma estesa ad elementi di appartenenza giocati sulla base di affinità espressive, intellettive, ideologiche ecc.. La rete diventa quindi anche il luogo dove osservare dinamiche comunitarie che si sviluppano seguendo regole di comportamento e di interazione diverse a seconda dell'ambiente “tecno-sociale” in cui si sviluppa. Il libro presenta diversi esempi a tal riguardo oltre ad un tentativo di illustrare come si è evoluto il concetto di comunità con l'affermarsi delle nuove tecnologie.*

***In che modo dovrebbero essere utilizzate le tecnologie?***

*Il primo scoglio da superare è quello di utilizzare le tecnologie senza preconcetti. Le tecnologie sono strumenti, nel caso delle tecnologie della comunicazione sono ormai veri e propri “ambienti”, quindi non sono né buone né cattive. La differenza sostanziale è nell'uso che ne facciamo che non deve mai essere acritico. E' importante sviluppare consapevolezza del nostro agire in rete, perché tutto quello che facciamo resta “tracciato” e contribuisce a costruire la nostra esperienza del mondo e l'immagine che abbiamo, e che offriamo, di noi stessi. Molto spesso non abbiamo sufficiente consapevolezza del mezzo che usiamo e di come lo utilizziamo, questo è particolarmente vero nei più giovani, tanto è vero che è in crescita l'allarme delle ludopatie e di fenomeni di dipendenza da questi strumenti.*

*Il percorso di avvicinamento e sviluppo di un approccio critico e consapevole è frutto di un processo di socializzazione al mezzo, e crescita personale rispetto ad esso. Il problema che registriamo ancora oggi è dato dal fatto questo percorso è interamente sulle spalle del soggetto (a tutte le età). I ragazzi imparano a navigare fuori dai circuiti educativi e, spesso, senza alcuna mediazione da parte di adulti significativi di riferimento.*

*Il lavoro sistematico di osservazione realizzato in rete ha consentito di rielaborare le tappe attraverso cui avviene questo processo di socializzazione, mettendo in evidenza anche il disagio e i rischi connessi a questa solitudine.*

### ***Come devono essere utilizzate dagli insegnanti, dalla scuola e dai ragazzi?***

*La necessità di sviluppare un approccio critico e consapevole vale anche per gli insegnanti che troppo spesso demonizzano questi strumenti o rischiano di utilizzarli con leggerezza. La scuola deve oggi necessariamente misurarsi con la sfida delle nuove tecnologie. Per decenni la scuola, impostata su un modello didattico-pedagogico di tipo tradizionale e trasmissivo, fondato sul primato di un sapere enciclopedico e della scrittura, ha ignorato lo sviluppo tecnologico che si stava affermando inesorabilmente. Questo ha creato un enorme iato tra scuola, società civile, mondo del lavoro e giovani. Non è più possibile ignorare che oggi si è affermato un modello di conoscenza aperta, che si ispira ad un paradigma socio-costruzionista della conoscenza che è in costante evoluzione, reticolare e complessa. La scuola non può più quindi limitarsi a “trasmettere” nozioni e saperi che diventano obsoleti prima ancora di poterli mettere in pratica, e che si accrescono così vorticosamente che diventa impossibile per ogni essere umano poterle contenere o anche solo inseguire. E’ necessario educare/socializzare le persone alle nuove tecnologie perché queste possano diventare volano di sviluppo personale e professionale e non occasioni di rischio. A fronte di questo ritardo bisogna dire che se si entra dentro “la scatola nera” della scuola si possono osservare interessanti sperimentazioni che danno il segno di quello che si muove sotto la coltre dell’immobilismo. Spesso brillanti iniziative e sperimentazioni vengono condotte nelle scuole, talvolta anche da singoli docenti. Molti, consapevoli di questo ritardo, derivante dal fatto di non essere “nativi digitali”, affrontano con passione e dedizione percorsi di autoformazione nella speranza di innovare e migliorare le proprie pratiche didattiche. Il problema dunque è nel rintracciare e dare voce e visibilità a queste interessanti esperienze, cosa che si è cercato di fare in questo volume, per favorire una riflessione critica e diffondere buone pratiche. Ma è importante ricordare che la scuola non è, e non può essere ritenuta la sola, responsabile di questo percorso di rinnovamento che dovrebbe “educare” alle tecnologie, affinché diventino occasione di sviluppo. Ognuno deve svolgere responsabilmente il suo compito, la famiglia in primis, ma anche la politica che dovrebbe dare vision e garantire politiche di investimento e innovazione su questo versante. Affatto secondario per l’uscita dalla crisi e lo sviluppo del paese.*

### ***Quanto influiscono i social media nella vita degli studenti?***

*I ragazzi oggi sono inseriti in un tessuto ad alta densità relazionale e comunicativa e i social media diventano anche un mezzo per gestire questa intensa interazione con i gruppi dei pari ed essere costantemente in contatto con loro. Attraverso i social media il gruppo dei pari si dematerializza, diventa “liquido”, per questa via è sempre presente, durante la cena a casa, in classe, in bagno, a letto. In questo modo il peso del “branco” rischia di essere molto più pervasivo e pesante che in passato; non a caso si registrano crescenti fenomeni di cyber-bullismo che non devono assolutamente essere sottovalutati.*

*I social media sono oggi un’estensione nella vita dei ragazzi, anche in quella scolastica. Loro non conoscono la distinzione tra off line e on line. Loro sono sempre in rete. I social media sono dentro la classe, partecipano inevitabilmente alla didattica. Il docente (ma anche i genitori) deve acquisire questa consapevolezza per fare in modo che questo strumento diventi un alleato e un moltiplicatore di possibilità, e non solo un elemento di disturbo. E in questo modo esercitare un’azione educativa rispetto a un uso responsabile e costruttivo del mezzo. Tutte le nostre esperienze ridefiniscono il nostro modo di percepire ed essere nel mondo, è importante dunque aiutare i giovani a*

*confrontarsi con esperienze positive che possono diventare occasione di crescita personale e formativa.*

***Perché la questione del digital divide è sempre drammatica?***

*Il libro dedica un certo spazio al tema del digital divide, perché è un problema che sento particolarmente, e che presenta diverse sfaccettature. In Italia è ancora significativo il digital divide tecnologico, allorché un'ampia fetta di popolazione non ha ancora accesso alla banda larga, tanto meno alla fibra ottica, la cui copertura è garantita solo al 15% del territorio. Ci sono ancora molte zone disagiate ed escluse da connessioni veloci ed efficaci. Ciò dipende dall'assenza di una politica della, e per, la rete che sconta, nel nostro paese, scarsi investimenti, scarsa attenzione progettuale e un dibattito politico e scientifico su questi temi complessivamente debole. Esiste inoltre un digital divide intercategoriale, segnato cioè dalla condizione sociale di origine che mortifica l'ideale democratico nell'uso di questi mezzi di comunicazione: essere tutti uguali in una condizione di partenza. C'è un problema di alfabetizzazione digitale che è essenziale per accedere alla rete. Inoltre, anche se i costi di questi strumenti tendono sempre più a scendere, vi è ancora una questione di divario economico nell'accesso, per cui la base di partenza non è comune per tutti. Si deve poi considerare un divario legato alla bontà delle esperienze maturate in rete, ma anche a un divario cognitivo che diviene significativo nelle esperienze di formazione in rete e, infine, il divario emozionale. Contrariamente a quanto si pensa le tecnologie sono strumenti ad alta densità emotiva-relazionale che richiede di sviluppare precise competenze sociali per la comunicazione in rete, dove i codici comunicativi ed espressivi sono completamente diversi. Non tenere in considerazione la persistenza di queste differenze, che continuano ad agire in maniera sommersa, contribuisce a creare divaricazioni sempre più evidenti con l'avanzare delle tappe educative.*

***Come dovrebbero essere utilizzati questi nuovi mezzi di comunicazione per portare un beneficio?***

*Penso che l'approccio migliore sia fondato su un sano e consapevole equilibrio. Non bisogna demonizzare né "santificare" la rete. Essa non può essere la panacea per ogni problema della scuola ma non è nemmeno innocua. Serve un approccio aperto alla sperimentazione, equidistante e critico in modo da valutare effettivamente i risultati dei processi che attiviamo e rettificare l'azione qualora si renda necessario.*